

Venerdì 31 luglio 1998

4 l'Unità

## EMERGENZA IMMIGRATI



Polemiche sul documento che programma i flussi migratori, oggi al Consiglio dei ministri

# An attacca il governo

## «Sanatoria strisciante»

### Il ministro Livia Turco: «Le aziende chiedono più stranieri»

ROMA. Il decreto presidenziale che riguarda il documento programmatico sulla politica dell'immigrazione era già all'ordine del giorno per il Consiglio dei ministri di oggi. La situazione fa sì che adesso sia diventato il primo punto, in quell'ordine del giorno. E naturalmente di quel documento, 58 pagine fitte di dati, riflessioni, analisi e proposte politiche e pratiche sul da farsi, lette ieri - e approvate «con osservazioni» - dalla commissione Affari costituzionali della Camera, solo una pagina e qualche cifra interessano. In quella pagina An ha deciso di trovare un progetto di sanatoria, ed ha scritto a Scalfaro per denunciare «vizi di legittimità» del documento, che sarebbe «in palese violazione della recente legge». La Lega si limita a sostenere che i dati sono diversi da quelli forniti dal Viminale. Il ministro Livia Turco risponde: «Non c'è nessuna sanatoria. Sono le aziende che chiedono più immigrati». Le critiche restano.

Nella commissione il testo è passato con 24 sì contro 22 no, ma, appunto, con delle «osservazioni» sull'«emersione» dalla clandestinità. Ovvero sulle frasi contenute sempre in «quella pagina», appunto, che prevedono di completare il numero di regolarizzati del '98 con immigrati già presenti in Italia, ovviamente solo se rispondono alle consuete condizioni. La spiegazione del ministro della Solidarietà sociale è semplice, e rivela: «È soltanto un successo» dice Livia Turco - che la quota del '98, inizialmente di 20 mila ingressi, non è sufficiente: le aziende chiedono più ma-

no d'opera immigrata. E dunque sembra ragionevole far rientrare nel gruppo di una prevedibile quota aggiuntiva parte degli immigrati che sono già in Italia». Il ministro annuncia, piuttosto, che la conferenza Stato-regioni-città ha dato il via libera allo stanziamento di 70 miliardi e mezzo da destinare agli enti locali per favorire l'integrazione.

Il brano «incriminato» del documento riguarda le indicazioni per stabilire le quote massime di stranieri da ammettere. E dice che in base ai dati sulle presenze attuali, anche di irregolari, si valuta che «il completamento del contingente relativo al '98 potrà essere riservato a lavoratori stranieri che possano dimostrare con elementi oggettivi di essere già presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge 6 marzo 1998 e che possano dimostrare di avere un rapporto di lavoro in corso, oppure un formale impegno di assunzione, comprovati entrambi dall'assenso del datore di lavoro». In più, «in via eccezionale, per il '98 e, in parte minore, per il '99, potrà essere consentita, per un limitato contingente di lavoratori presente in Italia anche in situazione di irregolarità, l'attivazione del meccanismo delle garanzie prestate da terzi, con il rilascio di un premezzo di soggiorno per un anno ai

**Eccezione per il '98: un piccolo numero di irregolari, con garanzie di terzi, potrà avere il permesso di soggiorno per un anno**

Peruzzi, vicepresidente del gruppo al Senato, è andato a vedere che per il Viminale in Italia nel '97 c'erano 1.240.000 immigrati, mentre l'Istat, citata nel documento, ne rileva - nello stesso anno 1.388.000. In più, lo spaventano le ipotesi di sviluppo future, che «prevedono per il 2007 quasi due milioni e mezzo di stranieri in Italia». Ovvero, secondo

Peruzzi, prevedono «una implicita maxi-sanatoria». Ma il senatore forse non ha letto che sia i primi che i secondi dati tengono conto anche dell'inevitabile flusso di clandestini, certo presenti nel '97 e che comunque non saranno spariti neppure nel 2007. E quelli, nessuno li può contare con esattezza: si possono solo stimare. In più, il testo descrive per il futuro

non delle certezze, ma dei possibili scenari a seconda del variare dello «stock iniziale» e di quello del flusso migratorio nel suo complesso. Ma questo, fa parte delle 56 pagine su 58 che descrivono e cercano di affrontare i problemi. E che non sembrano interessare nessuno.

Alessandra Baduel



Ansa

Giardullo (Siulp): «Senza accordi internazionali sarà emergenza»

## «Servono risorse e personale e tanta attività diplomatica»

Sinisi: «La legge 40 è all'avanguardia»

ROMA. Il rischio è quello di gettare al vento un'occasione. Questo il timore degli esperti del Viminale che sentono di avere una struttura ancora poco valida, probabilmente che si è messa in moto in ritardo. «La legge Martelli non funzionava perché non si potevano espellere le persone. Così non venivano neanche cercate. Oggi la legge 40 fa una differenza fondamentale tra regolari e clandestini e ci dice che questi ultimi devono essere messi nei centri di permanenza e rispediti nei paesi di provenienza», spiega un funzionario di polizia spedito in questi giorni ad Agrigento. E poi aggiunge: «Solo che quando il flusso di arrivi è di questa portata e i centri funzionano così, e noi di servizio siamo costretti a turni massacranti. Poi, dico, mica esiste un reato di ingresso clandestino, e quei centri mica sono gale-

re...». Non aggiunge altro al telefono. È uno dei 400 uomini mandati in rinforzo di fronte a questa emergenza estiva «ampiamente prevedibile». «La legge 40 è uno strumento avanzato, ma l'impiego di strutture e risorse adeguate è da considerare condizione irrinunciabile per la sua piena applicazione sul versante del contrasto della clandestinità», afferma Claudio Giardullo, il segretario nazionale del maggiore dei sindacati di polizia, il Siulp. L'impegno degli operatori di polizia, molti dei quali sono oggi aggregati nelle sedi di frontiera e sottoposti a turni massacranti, non potrà supplire ancora a lungo alle carenze che registriamo, specie nelle regioni più esposte al fenomeno». Che cosa serve allora? Giardullo non ha dubbi: «Mezzi, risorse, personale ben preparato e

un maggior governo dei flussi migratori, frutto evidentemente di un'intensa e continuativa attività diplomatica».

Dello stesso parere il sottosegretario agli Interni Giannicola Sinisi, sentito ieri sui prolemi dell'immigrazione dal Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen: «Una buona legislazione, una efficace polizia ed una buona collaborazione internazionale. Si tratta di tre momenti la cui efficacia è indispensabile per raggiungere l'obiettivo. Per quanto riguarda il primo aspetto, c'è da dire che la nostra legislazione sull'immigrazione, la legge 40, è assolutamente all'avanguardia. Certo è da rivedere, da perfezionare, e speriamo che ciò avvenga nel più breve tempo possibile. Serve poi un ap-

parato di contrasto efficace. A questo riguardo il dispositivo messo in campo dalle nostre forze di polizia non ha nulla da invidiare a quello di altri paesi europei. La terza esigenza, assolutamente necessaria, è quella di avere una buona collaborazione internazionale. È in corso anche un'intensa attività diplomatica per aprire, il 5 e 6 agosto, il tavolo di consultazione di una commissione mista che dovrebbe operare per tutti gli aspetti della cooperazione con la Tunisia, compreso il contrasto dell'immigrazione clandestina». Senza questi tre momenti di intervento che cosa rimane se non la pura e semplice repressione?

Per Fabio Evangelisti, presidente del comitato parlamentare di controllo sull'attuazione della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, deve essere

l'Unione Europea a prendere iniziative nei confronti dei Paesi del Maghreb per favorire gli accordi di riammissione e di lotta al traffico di clandestini. Lo ha detto ricordando che «Lampedusa è ormai la frontiera non solo dell'Italia ma dell'Europa». Evangelisti ha aggiunto che lo stesso comitato «attiverà iniziative in questo senso presso il Parlamento europeo e, per quanto di sua competenza, presso le rappresentanze diplomatiche dei vari Paesi». Solleciterà inoltre «azioni di informazione da parte dell'Unione Europea in favore dei cittadini degli Stati in cui è più forte l'emigrazione, per far capire che quello che gli viene presentato come un viaggio della speranza è invece una rischiosissima truffa».

A.C.

## IL REPORTAGE

# A Sfax il sogno italiano vale 1000 dinari

### Samir: «So che da voi si vive come bestie braccate, ma c'è anche il lavoro»

DALL'INVIATO

SFAX. Il prezzo di un sogno è mille dinari. Circa un milione e mezzo di lire, con un'altalena che può andare dalle 800 mila ai due milioni. Mille dinari per tentare lo sbarco sulle coste italiane. Non certo un patrimonio per noi, ma sotto il sole accecante della Tunisia è una cifra enorme specie per chi, mediamente, riesce a raggranellare sì e no 80-100 dinari in un mese. Sono soldi che vanno dritti nelle mani della malavita, che qui a Sfax gestisce prostituzione, traffici di ogni tipo. E che si può avvalere della «collaborazione» di marinai esperti, gente che da generazioni conosce questo tratto di Mediterraneo come le proprie tasche, che potrebbe arrivare a Lampedusa o in Sicilia con una benda sugli occhi orientando lenti gozzi di legno anche senza bussola. Lo sanno i tunisini, lo

sanno i disperati che in questa zona arrivano da ogni parte del Maghreb e perfino dall'Africa centro e occidentale. Mille dinari, e il passaporto nelle mani di chi deve trasportarli sulla costa delle opportunità nascoste nella stiva di un piccolo peschereccio. Un traffico di merce umana redditizio come null'altro, esplosivo in questa estate di fuga clandestina dalla miseria.

Nelle strade di Sfax, dentro la bellissima medina circondata da mura, tra i 400 mila abitanti che la affollano ed il traffico caotico, l'argomento Italia è all'ordine del giorno. A poco servirà l'oscureamento delle trasmissioni Rai decretato da Tunisi. Tutti sanno ciò che accade. Qua e là spuntano antenne paraboliche che permettono di aggirare la videoscena, e comunque il segnale della Tv italiana viene portato dal vento insieme a quello di decine di altre emittenti Mediaset e

locali. Roberto Baggio e Mara Venier, Alvaro Vitali e Eros Ramazzotti costituiscono il mix quotidiano che condisce il povero cous-cous di intere famiglie abbagnate da uno «stile italiano» mai così stridente col target raggiunto. Ci si appassiona alle mille pubblicità di telefonini mentre si gira scalzi per le strade, si ammira l'ultimo modello di automobile là dove l'asfalto copre una percentuale minima delle strade. Tutti sanno ciò che sta accadendo in questo momento in Italia. Tutti vedono con i propri occhi e ascoltano i progetti di migrazione. Come Samir, artigiano di 29 anni: «Sì, lo so che da voi molti tunisini senza permesso vivono come bestie braccate. Lo so che è difficile trovare un lavoro. Ma so anche che molti italiani non vogliono fare i lavori umili a cui io mi potrei adattare. Qui lavoro 12 ore al giorno e non guadagno niente



Fucarini/Ap

più di quanto mi serve per sfamare me, mia madre e mia sorella. Non ho i soldi per comprarmi un paio di scarpe. Due miei amici, coetanei, sono stati in Italia per 4 anni: ora sono tornati a Sfax e si sono potuti comprare una bella casa e aprire un negozio. E io cosa ho? Niente. Sono

onesto, lavoro tantissimo, voglio solo una possibilità». Fatmaha sogna invece un'altra vita: «Basta, non ne posso più. Una ragazza qui deve accettare il matrimonio e ciò che le viene imposto. Io voglio cambiare paese, andare in Italia, in Inghilterra, costruirmi una mia esistenza



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano; in basso clandestini arrivati in questi giorni; in basso forze dell'ordine a Lampedusa la sera degli incidenti

Il premier smorza i toni della polemica

## Tregua tra Italia e Tunisia

### Prodi: «Firmeranno l'accordo di riammissione»

ROMA. Il silenzio dopo la «tempesta» diplomatica. Ma è un «silenzio» attivo quello che intercorre tra Italia e Tunisia, che potrebbe preludere ad un riavvicinamento delle parti. Un silenzio rotto in serata da Romano Prodi. Il presidente del Consiglio usa toni concilianti verso le autorità del Paese maghrebino. Di più: Prodi si dice «sicuro» che anche la Tunisia firmerà nei prossimi giorni «l'accordo di riammissione» già concluso con il Marocco, anche se, rileva realisticamente, «non sarà semplice». «Questo è il modo giusto di affrontare il problema, perché il fenomeno dell'immigrazione va prevenuto per evitare che provochi le conseguenze alle quali si assiste in questi giorni», dichiara il premier italiano da Bratislava, dove ha firmato un «accordo di riammissione» anche con le autorità slovacche.

In queste ore di frenetiche consultazioni, Prodi si è mantenuto in stretto contatto con il ministro degli Esteri Lamberto Dini. E le notizie che ha ricevuto, rilevano fonti di Palazzo Chigi, inducono ad un «cauto ottimismo».

Le luci della Farnesina sono rimaste accese ieri sino a tarda notte: si lavora intensamente alla preparazione della «piattaforma», comprendente anche l'esplosivo capitolo dell'immigrazione, che sarà al centro della commissione bilaterale mista che si riunirà all'inizio della prossima settimana a Roma.

La questione immigrati sarà al centro della commissione bilaterale mista che avrà inizio la settimana prossima a Roma

La questione immigrati sarà al centro della commissione bilaterale mista che avrà inizio la settimana prossima a Roma

Umberto De Giovannangeli

lanciato da Prodi e Dini, vuole evitare di prendere in materia di immigrazione clandestina misure unilaterali e per questo propone alle autorità tunisine la firma di un «accordo di riammissione» per il rimpatrio dei clandestini partiti dai porti della Tunisia. Una «solidarietà concreta»: è quella che il governo italiano intende attuare nei confronti della Tunisia. Il che si traduce nella fornitura di «assistenza tecnica» (dalle motovedette alle apparecchiature elettroniche per il pattugliamento del Canale di Sicilia) di cui la Tunisia afferma di avere bisogno.

Roma, inoltre, riconosce che il rinvio nel Paese di partenza dei clandestini può porre problemi non indifferenti, per quel che riguarda le strutture di accoglienza, alla Tunisia (come peraltro sta accadendo anche al più dispendioso Marocco) ed è pronta a collaborare anche su questo, nello spirito di quel partenariato euro-mediterraneo che guida l'iniziativa italiana nei riguardi dei Paesi della sponda sud. Ma tali difficoltà, sottolineano al ministero degli Esteri, non giustificano comunque la scarsa collaborazione delle autorità tunisine nell'opera

di identificazione dei clandestini. L'importante è capire che un'intesa serve a tutti: «Se continuiamo a credere - sottolinea ancora Prodi - che ci sia interesse solo da parte nostra o da parte loro non riusciremo a risolvere nulla». Piuttosto occorre cooperare con i Paesi di provenienza dei clandestini e impostare «il problema per risolverlo una volta per tutte, perché il problema dell'immigrazione va regolato». Una cosa è certa, conclude il presidente del Consiglio: quelle da affrontare sono questioni che «non si risolvono con le cannonate o con le cannoniere». Ma la linea del dialogo propugnata dal governo e da gran parte delle forze politiche italiane, è decisamente contestata da Alleanza Nazionale. A fare il paladino della linea dura è Maurizio Gasparri, dell'esecutivo di An. Per l'ex sottosegretario agli Interni del governo Berlusconi l'Italia dovrebbe valutare se sia il caso di «rompere totalmente» con Tunisia e Marocco «per il loro inaccettabile atteggiamento ostruzionistico».

Ma l'impressione è che tantissimi, per un motivo o l'altro, siano pronti a una chance tricolore. Il momento più temuto è quello dello sbarco: dopo, basta anche il vago indirizzo di un amico o parente che li abbia preceduti. Certo, c'è il rischio di essere acciappati e rispediti in patria senza tanti complimenti: «Ma è così che va la vita - dice con un certo fatalismo Samir - . D'altra parte, oltre i soldi pagati per il viaggio, io non ho niente da perdere».

Vanni Masala